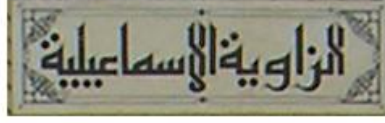


Tariqa Alawiyya Madaniyya Ismailiyya



Tariqa Shaykh Isma'il Al Hedfi Madani - Zawiya in Italia ed Europa
autorizzata dalla Casa Madre di Tozeur

'Sul segreto del digiuno e la spiegazione dei suoi gradi' (di Sadru-d-Dīn Qūnawī) (1)



BismiLlahi-r-Rahmāni-r-Rāhīm.

Sappi che lo scopo del digiuno è quello di rimuovere i veli dell'appetito e della collera dall'occhio del cuore, da permettere così al cuore di contemplare il mistero del dominio del cielo e della terra. Questo perché lo spirito dell'uomo deriva dal mondo del dominio, ma i demoni lo trattengono dall'unione con gli spiriti del pleroma superiore, dalla conversazione con coloro che abitano dietro le palizzate della santità, e dai sussurri intimi della Presenza della Eternità. Mustafa (sA'ws) ha espresso questo significato nel modo seguente: "Se i demoni non sciamassero intorno ai cuori dei figli di Adamo, essi sarebbero in grado di vedere il dominio dei cieli". Gli strumenti usati dai demoni per fare errare gli uomini e far loro perdere la via sono la collera e l'appetito.

*Sarebbe stato fatto discendere
dal Giardino
se non fosse stato per il pavone e il serpente
che condussero Iblis?
La tua collera e il tuo appetito
sono il pavone e il serpente.
Il primo aiuta il demone,
il secondo l'anima. (2)*

Attraverso la fame la sostanza della collera e dell'appetito è indebolita. In questo modo Satana diventa sottile, poiché "Il demone della persona di fede è emaciato". Quando Satana non ha più strumenti o armi a disposizione, non è più in grado di sussurrare [all'uomo]. Il Sigillo dei Profeti (sA'ws) spiegò questo significato in questo modo: "Satana scorre nei figli di Adamo come il sangue. Dunque chiudi il luogo ove esso scorre con la fame e la sete." Gesù ('s) consigliò i suoi apostoli dicendo "tenete il vostro stomaco vuoto, i vostri corpi nudi, e i vostri fegati assetati. Può darsi allora che i vostri cuori vedano Dio"

*La causa della collera e dell'appetito
è un morso di pane,*

*la nebbia della mente e la saggezza
è un morso di pane.*

Tuttavia, anche la fame eccessiva può nuocere. Essa rischia di causare la pazzia, la corruzione del cervello, e altre malattie. In breve, la via di mezzo è la più desiderabile in tutte le cose. Il viaggiatore spirituale deve sempre tenere presente *“la migliore cosa è la via di mezzo”*. *“Entrambi gli estremi alla moderazione in tutte le cose sono biasimevoli”*. Questo ti istruisce su una legge universale. E a Dio si chiede il soccorso.

Sappi che, secondo la gente della realizzazione, il digiuno ha tre gradi.

Per il comune credente si tratta dall'astenersi dal cibo, dal bere, e dai rapporti sessuali dal mattino fino al tramonto.

Per l'élite, si tratta di preservare le sette membra del corpo dal peccato e dagli atti di disobbedienza. Essi impediscono le loro lingue dal proferire menzogne, dal dire oscenità, dal maldicenze (o calunnia); l'occhio dal guardare col capriccio e con brama (o avidità); l'orecchio dall'ascoltare insensatezze, le oscenità, discorsi futili, e così via; la mano, il piede, e altre membra dagli atti illeciti e proibiti dalla Legge rivelata. La rivelazione divina ha dato informazioni su questo significato. *L'udito, la vista, il cuore – tutte questi verranno interrogati* (Qur'an 17; 36). Mustafa (sA'ws) ha detto, *“Cinque cose rompono il digiuno di colui che digiuna: il mentire, la maldicenza (o calunnia), la falsa testimonianza, il diffamare, giurare su qualcosa altro che Allāh, guardare con brama (o avidità).”*

L'élite dell'élite digiuna esaminando i propri pensieri ed impedendo la loro coscienza più intima a fare attenzione a ciò che è altro che Allāh. Questi solo la gente della povertà, e il loro capitale e le loro provvigioni per percorrere la via verso Dio è il nulla.

*Allāh si inclina
solo verso il non-essere.
In questa via, prendi il non-essere
come tua provvigione.*

Allāh ha acquistato dal credente le loro nafs (anime) e le loro possessioni così che essi possano avere il Giardino (Qur'an 9;111). Ho venduto me stesso (la mia nafs) all'asta del “non mi interessa” e ho comprato Te! Finché rimane un solo granello di essi [questi pensieri etc], essi non riceveranno il grado della bellezza sulla perfezione del digiuno.

*Un uomo di perfezione
percorse la via dell'annichilimento
e partì lasciando l'esistenza
come la polvere.
Un filo del suo essere
andò insieme a lui*

*secondo l'occhio della povertà,
quel filo era una cinghia dell'infedele.*

Quando la perfezione nell'annichilimento diventa moneta [in modo da poter vendere la propria nafs] e nessun nome o segno rimane a loro riguardo, il segreto del "Quando l'uomo povero è completo, è Dio" appare da dietro il velo dell'inaccessibilità. "Quando qualcuno è annientato in Dio, Dio gli dà un sostituto."

anche quando, mentre ricorda, non è presente in Lui. E infatti prosegue dicendo: «Può ben darsi che Egli ti elevi dal Ricordo con la dimenticanza, al Ricordo con l'esser desto».

In considerazione comunque del fatto che la radice (asl) di questi tre gradi è il Ricordo con la lingua, il nostro Maestro, Al-Madānī, dice: «Quando l'adepto (murīd) è agli inizi, sulle prime il Ricordo è accompagnato dalla dimenticanza; dopo di che la benedizione del Ricordo penetra dalla lingua al cuore, ed egli inizia a ricordare nella Presenza. Ecco allora che il Ricordo penetra dal cuore al segreto, ed egli inizia a ricordare nel segreto». Infatti, all'inizio l'adepto non riesce a ricordare con la Presenza. Conseguentemente, egli ha il compito di aumentare la quantità del Ricordo nel Nome, smettendo di pensare se si trovi o meno nella Presenza: Aumenta la quantità del dhikr, e non darti pensiero! Così come non preoccuparti se riesci o meno a raffigurare le lettere [che compongono il Nome Allah], e a precisarle (tashīs). Dunque, dà buone radici al Ricordo, così che Allah ti conceda la grazia di modificare il tuo stato transitorio (hal), dal Ricordo accompagnato da dimenticanza al Ricordo con la Presenza, e tu stessi ti trasformi, passando dalla stazione spirituale (maqām) della fede, a quella della certezza.

Molti fratelli si lamentano del fatto che quando fanno il dhikr manca la Presenza con il Ricordato. Noi diciamo: il Ricordo è un mezzo, non un fine. Per i devoti invece, il dhikr è un fine. Essi è come se avessero un certo rito da compiere (wird): una volta avendolo compiuto, la cosa per loro è conclusa, e questo perché il loro fine è la 'ricompensa'. Ora, non v'è dubbio che a tutti coloro che 'ricordano' spetti una ricompensa. Tuttavia, i Sufi non si fermano a questo: per loro il dhikr è un mezzo per altre cose.

Dice l'Altissimo: «O voi che credete: invocate Iddio, invocateLo molto» (Cor. XXXIII, 41). Così, da colui che è all'inizio della Via si richiede che faccia 'molto' dhikr con la lingua: nella sua condizione tale Ricordo è un mezzo, mentre il fine è arrivare al Ricordo del cuore, e il fatto di fare 'molto' dhikr si riferisce in effetti ad una 'quantità' indefinita, ed è per questo che Allah, sia gloria a Lui, non fissa alcun limite (di tempo, di luogo o di condizione) alla quantità del dhikr. Dev'essere un Ricordo 'incondizionato' nel numero, così che colui che lo esegue non dica "Sono arrivato al numero prefissato". Ogni numero infatti ha un altro numero che lo supera. In questo modo, chi ricorda si vede inevitabilmente mancante, e si mette al lavoro di buona lena, cercando la quantità. La quantità inoltre non viene limitata da un qualche luogo, o numero, o definizione, o tempo, e questo affinché l'iniziato non possa dire "Non posso fare il dhikr in questa tale

condizione". E ancora, non v'è limitazione di condizione, così che il murīd non dica "Non ho Presenza: perché allora dovrei fare dhikr?", arrivando così a lasciare il Ricordo.

Ora, il Ricordo con la Presenza non è cosa facile, e necessita molto dhikr. Dice l'Altissimo: «Invoca dunque il Nome del Signore e votati a Lui devoto, il Signore dell'Oriente e dell'Occidente, non v'è altro dio che Lui: Lui scegli tu a patrono! E paziente sopporta quel che dicono e allontanati da costoro dignitoso» (Cor. LXXIII, 8-10). Il Ricordo e la Presenza sono grazie divine, e non dipendono dall'opera; così, l'uomo non è assolutamente in grado di arrivare con l'opera, e ciò che lo fa arrivare è il favore di Allah. [...] Per questo sono necessari il Ricordo, l'orientamento (tawaggiuh), l'allontanare i pensieri disturbanti (khawātir), smettendo di darsi pensiero per la precisazione [delle lettere]. Il murīd non deve trattenersi dal Ricordo per la difficoltà a precisare.

[Dice dunque Ibn 'Atā Allah]: «Non lasciare il Ricordo per il fatto che in esso non hai presenza con Allah: il tuo esser dimentico del Suo Ricordo è cosa ben peggiore del tuo esser dimentico 'nel' Suo Ricordo. Infatti, può ben darsi che Egli ti elevi dal Ricordo con la dimenticanza, al Ricordo con l'esser desto». Quello che si richiede dunque è perseverare a lungo nel Ricordo, così da facilitare la 'precisazione'. Sì, magari il neofita potesse 'precisare' subito le lettere! Se però questo gli risulta difficile, non deve lasciare il Ricordo, ma anzi deve collegarsi ad esso respingendo i pensieri disturbanti (khawātir), sino a che Allah non fa sì che il Ricordo con la lingua si trasformi in Ricordo col cuore.

Alla nuvola del bene appartiene un pioggia,
e quando viene il tempo favorevole, tu arrivi.

Allora, l'iniziato si trova a ricordare con la Presenza, e a ricordare molto, dopo che aveva ricordato poco.

Nelle Hikam, Ibn 'Atā Allah dice: «Se Egli ti apre un orientamento (wijha) che fa parte del farsi conoscere (divino, ta'arruf), non ti preoccupare se nello stesso momento la tua opera diminuisce. Egli infatti ti ha dato questa apertura per farsi conoscere da te. Non sai che il 'farsi conoscere' è il Suo pervenire a te, mentre le opere sono una tua offerta a Lui? E come si può paragonare la tua offerta a lui con il Suo pervenire a te?»

L'uomo non è in grado di giungere a un qualsiasi grado spirituale, o livello, senza che sia la provvidenza divina a prendersene cura. L'opera dev'essere compiuta, assolutamente, solo che non si deve fare affidamento su di essa. L'Inviato di Dio, su di lui la preghiera e la pace divine, disse: «Nessuno viene fatto entrare in Paradiso per la sua opera». Gli dissero: «Neppure tu, Inviato di Dio?» Rispose: «Neppure io, senonché Allah mi ha protetto col Suo favore e con la Sua misericordia». (Lo tramanda Al-Bukhari). E l'Altissimo dice: «E se non fosse per il favore di Dio su di voi e la Sua misericordia, di voi neppur uno sarebbe puro giammai, ma Iddio purifica chi Egli vuole e Dio è ascoltatore sapiente» (Cor. XXIV, 21) [...]

Si deve fare il dhikr senza interruzione, con sforzo e impegno, e il Ricordo discenderà dalla lingua al cuore, rafforzando la fede sino a farla diventare certezza. E il ricordare molto se riferito al dhikr con la lingua indica la quantità. C'è comunque una differenza di opinioni per quanto riguarda il molto; alcuni pensano ad una 'quantità' riferita al Ricordo della Presenza, o del cuore, pensando al versetto in cui è detto «Quando si levano per la Preghiera, si levano pigramente e solo per farsi vedere dalla gente, e non invocano che poco il nome di Dio» (Cor. IV, 142), e si intende il dhikr della dimenticanza. Altri invece pensano ad un molto di sostegno spirituale (madad).

Per quanto riguarda me, io penso che dall'iniziato che è nella stazione spirituale della 'fede' si richieda un molto quantitativo, e non di sostegno spirituale, e questo per il semplice motivo che egli non è in grado di effettuare il dhikr del cuore. Se invece è nella stazione della fede, il molto sarà un molto di 'sostegni' e non di numeri, dato che a quel livello parla, per mezzo della Presenza, con Allah. In un tale stato il Ricordo del cuore è un mezzo, e lo scopo è il trasferimento al Ricordo del segreto, il ché è l'obiettivo che intende l'autore delle Hikam, quando dice: «(E può darsi che elevi) dal Ricordo con la Presenza al Ricordo con il sottrarsi a ciò che è altro che il Ricordato. E questo non è certo difficile per Allah». E questo perché è continuamente con il Ricordato, e Lo osserva in ogni luogo, in ogni condizione, in ogni tempo, presente nell'Essenza, nelle azioni e negli attributi. Dice il Profeta, secondo quanto è riportato da Al-Bayhaqī: «La meditazione di un'ora è meglio dello star levati una notte intera». La meditazione infatti si può intendere come un'adorazione del cuore. E il nostro Tutore, Potente ed Eccelso, dice: «O voi che credete: invocate Iddio, invocateLo molto» (Cor. XXXIII, 41). Coloro invece che sono nella stazione spirituale della certezza, il loro dhikr è un Ricordo di aiuto divino nello stato spirituale (dhikr madadī bi l-hal): non ha forma, e non può essere misurato.

Ora, il cammino nello stato spirituale della certezza avviene con la Presenza con Allah. Ma quando viene la dimenticanza, si deve lasciare il dhikr? No, naturalmente. La perseveranza nel dhikr infatti allontana da te la dimenticanza del Ricordato, al punto che si testimonia l'esistenza di Colui della cui esistenza si era certi. Non lasciare il Suo Ricordo perché non hai Presenza con Lui, nel senso che il tuo cuore non ha Presenza con Allah. La benedizione del Ricordo infatti penetra, e si diviene 'ricordanti' e 'presenti' con Allah nello stesso momento.

A proposito delle parole «non ricordano Allah se non poco», alcuni dicono: il 'poco dhikr' è il dhikr fatto con la dimenticanza: anche se quantitativamente fosse 'molto', e qualsiasi cosa 'donasse', si interpreta comunque come 'poco'. Viceversa, il 'molto' è il dhikr fatto con il cuore 'presente' al Ricordato, anche se fosse quantitativamente 'poco'. Quello che penso io si basa sulle parole dell'Altissimo «Iddio non imporrà a nessun'anima pesi più gravi di quel che possa portare. Quel che si sarà guadagnata sarà a suo vantaggio e quel che si sarà guadagnata sarà a suo svantaggio» (Cor. II, 286). La differenza d'opinione si basa comunque sul fatto che chi è all'inizio della Via non è in grado di compiere il Ricordo con la Presenza. Infatti, una tale imposizione (di ricordare con la Presenza) sarebbe al di sopra delle forze: e un'imposizione al di sopra delle forze, benché possibile, non può aver

luogo. Così, il murīd deve dunque compiere con la lingua molto dhikr, nel senso della quantità, sino a che la provvidenza divina non lo trasferisce dal Ricordo con la lingua al Ricordo col cuore, e in quel momento ha luogo un 'molto' di presenza col Ricordato. Così, il dhikr con la Presenza è 'molto', anche se fosse poco, mentre il dhikr con la dimenticanza è poco, anche se fosse molto. E «non ricordano Allah se non poco». Ecco, basandoci su questo noi richiediamo al murīd di ricordare il Nome senza limitarne la quantità, dato che Dio stesso non ne limita la quantità quando dice «O voi che credete: invocate Iddio, invocateLo molto»: non limita il 'molto' del dhikr, né come numero, né come condizione, né come luogo, né come tempo, né in nessun altro modo.

Per quanto riguarda poi il dhikr del segreto, è riservato a coloro ai quali Allah concede l'estinzione in Lui e la permanenza per mezzo Suo. E il loro dhikr non è sottoposto ad alcuna restrizione.

Gli iniziati hanno con l'Amato un segreto che non ha alcun limite,
e che nessuno al di fuori dell'Amato può contare.

In altre parole, le loro opere non si possono valutare, e non hanno alcuna limitazione. Non possono essere comprese né da un angelo che le scriva, né da un demone che le corrompa. Il valore delle loro adorazioni non lo conosce altri che Allah, e solo Allah è in grado di ripagarli. «Egli pagherà la loro mercede ai pazienti, senza misura» (Cor. XXXIX, 10). Grazie a Dio, è dal 1949 che io, in questo paese, chiamo Allah, e Lui solo. I peccati e le disobbedienze hanno influenza sui tutti e tre le stazioni spirituali descritte.

Tutto il Tasawwuf è educazione spirituale. Il Sufi porta un nome imponente. L'ottenimento è compito di chi è davvero intelligente. Che Allah sostenga noi e voi, e migliori il nostro stato, nella Religione e nel dunya. E fai godere tutti della Presenza nel dhikr in tutti i gradi.

Signore, assistici tutti, che possiamo essere nel novero di coloro che rispettano il Patto, e sono veritieri nella promessa.

Amen

Note:

1) Non è certo se sia Sadru-d-Dīn Qūnawī l'autore di questo testo.

2) La collera viene dalle modalità inferiori dell'uomo. Infatti, la collera è detto venire dall'inferno. L'appetito invece è una passione animale. Dunque abbiamo rispettivamente la parte dell'asse verticale inferiore e l'asse orizzontale della croce, il quale è simbolo dell'intera costituzione umana. La collera e l'appetito possono essere anche considerati da un punto più sottile: il primo è tutto ciò che ci causa insofferenza. Si tratta insomma del contrariarsi, e quindi il contendere con il volere di Allāh. Alla fin fine, lo si può ricondurre a ciò che è opposto al gradimento circa la volontà divina. È dunque l'opporsi, il rivoltarsi, il ribellarsi, il fare resistenza (quattro termini che traducono ma'siyya) al Suo volere. Questo infine, può essere ricondotto all'orgoglio. Difatti l'orgoglio nasce dal considerarsi in un certo qual modo pari a Lui, e dunque opporsi alla Sua volontà, di credere che ciò che ci accade di spiacevole non sia giusto, e quindi il credere di saperne di più o essere più saggi di Allāh! L'Emiro dice che è proprio la forma divina nell'essere umano che lo porta a considerarsi (anche solo senza che ne sia veramente cosciente) al pari di Allāh. E quando due cose sono pari, vi è contesa. Sheykh Al-Akbar ha dato una indicazione sottile sul hadith del Profeta (sA'ws) "Mi rifugio in Te contro di Te" nel senso di rifugiarsi in Lui contro la propria forma divina che può portare l'uomo a considerarsi al pari con Allāh o comunque a contendere con il Suo volere. Quanto all'appetito, esso può essere ricondotto alla passione in generale per tutte le cose, che è una forma di appetito generale. Insomma, l'appetito e la collera si riconducono ai due fondamentali cattivi caratteri dell'anima: la passione e l'orgogli rispettivamente (n.d.t).